

Dopo la verifica MAGGIORANZA IN PARLAMENTO E MAGGIORANZA NEL PAESE

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

DA MIRABELLO a Pontida: dalle attese messianiche delle dichiarazioni di Fini nel settembre 2010 alle attese messianiche delle dichiarazioni di Bossi domenica scorsa. Negli ultimi nove mesi la sorte del governo e, più in generale, la politica italiana è passata tra i due appuntamenti di queste ridenti località campestri. Ormai le decisioni politiche più importanti non vengono più elaborate ed approvate all'interno degli organi competenti di partito, ma enunciate - in un clima di leaderismo imperante - dai leader in apposite convention, più o meno all'americana. La politica italiana da troppo tempo, vive su invenzioni ed improvvisazioni, che rendono precario e incerto il cammino del governo, peraltro in un quadro di progressiva dissoluzione di antiche certezze, che si volevano fondanti della cosiddetta seconda Repubblica.

E così, in attesa delle richieste della Lega a Pontida, si è vissuto in un'atmosfera, in qualche modo alimentata artificialmente da contrapposte dichiarazioni e smentite, gravida di interrogativi, poiché si temeva fortemente una sorta di ultimatum di tipo plebiscitario, che avrebbe potuto avere un impatto decisivo sulla linea del governo. Ed invece, anche in questa occasione, non c'è stato alcun ultimatum e si sono quindi trovati spazi sufficienti per una risposta del governo articolata in modo tale da evitare veti incrociati e mantenere il consenso parlamentare. Ancora una volta la politica ha preso a volare basso, tra continue mediazioni con i gruppi dell'area di governo e ancora una volta si è scelto di sopravvivere senza governare, come recitava il titolo di un fortunato saggio di molti anni fa del noto politologo La Palombara.

Eppure tutto ciò non doveva essere più possibile nella seconda Repubblica e con l'attuale sistema elettorale bipolare, se è vero che il principale postulato di questo metodo elettorale era appunto la diretta emanazione popolare del premier e dell'esecutivo, così da realizzare un

collegamento stretto tra il governo e le esigenze vere del Paese, al di sopra dei piccoli interessi di partito. Per lungo tempo si è infatti creduto che la nostra forma di governo parlamentare prevista dalla Costituzione fosse stata tacitamente abrogata dal cosiddetto porcellum (che avvilimento per la nostra Carta).

E che il meccanismo elettorale bipolare, con l'effetto moltiplicatore dei consensi popolari comportato dal premio di maggioranza, lasciasse presumere che la maggioranza assoluta parlamentare non fosse niente altro che lo specchio della maggioranza assoluta del Paese. Il richiamo costante della legittimazione governativa non è infatti alla maggioranza parlamentare, ma alla maggioranza del corpo elettorale.

Ma non è proprio così: già la recentissima risposta della maggioranza assoluta del corpo elettorale ai quesiti referendari, che, come tutte le prove referendarie, presentano al di là del fatto tecnico, un indubbio plusvalore politico, ha incrinato questa certezza. Ma c'è di più. Da Pontida giungono segnali, più o meno forti, di possibili sfaldamenti anche della maggioranza di governo ed allora improvvisamente ci si ricorda che, secondo la nostra Costituzione, il governo resta in carica fino a quando ha la fiducia delle due Camere e a questo obiettivo si sacrifica qualsiasi schema bipolare, così come la conclamata logica anti-ribaltonista: tutto contribuisce, senza andare troppo per il sottile, a raggiungere il famoso quorum della maggioranza parlamentare, nella quale oggi confluiscono numerosi gruppi e gruppuscoli di parlamentari originariamente eletti nello schieramento di maggioranza, ma anche in liste di opposizione. Con buona pace della logica bipolare.

Non è tanto il problema dei parlamentari trasformisti a creare scandalo, anche perché sono sempre esistiti, anche se l'attuale meccanismo di nomina elettorale indubbiamente favorisce questo triste fenomeno, quanto piuttosto il

distacco della politica quotidiana dalle esigenze reali del Paese. Si ha l'impressione che oggi la politica governativa costituisca più una risposta alle richieste dei partner della coalizione per non perdere il loro consenso, che una soluzione ai veri problemi, che interessano i cittadini.

Si spiegano forse così certe improvvise (ed improvvisate) scelte di governo, come la proposta di moratoria, per ragioni umanitarie, dei raid della Nato in Libia, o la revisione al ribasso, proprio in questo momento di grave crisi economico-finanziaria, delle aliquote fiscali, o l'adozione di misure che appaiono oggettivamente punitive in particolare nei confronti dei cittadini romani (Roma è sempre «ladrona») e più in generale nei confronti del Mezzogiorno.

Insomma si ha l'impressione che il governo punti a conservare almeno il consenso parlamentare, promettendo per il futuro riforme palingenetiche, ma gestendo quotidianamente il potere, soprattutto in modo da non scontentare i partner della coalizione. E pazienza, se, così operando, aumenta il distacco dei cittadini dalla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

